

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

## AVANGUARDIE DI ROMANIZZAZIONE IN AREA VENETA. IL CASO DI NUOVI DOCUMENTI ALTINATI

Ricostruire i percorsi di romanizzazione in contesti non sottoposti a processi di *adsignationes* o *deductiones* si configura come impresa ardua non tanto perché la documentazione si presenti in tali casi necessariamente più esigua, quanto perché la sua ‘storicizzazione’ non dispone di modelli, pur generici, di riferimento che soccorrono a fissarne fasi, sviluppi ed esiti e perché uno dei due attori del rapporto acculturativo, quello indigeno, soffre spesso di una cronica sottorappresentazione, se addirittura non perviene muto alla ricostruzione storica.

Non sfugge a tale costante il comprensorio veneto, ove la qualità dei reperti riferibili all’età tardorepubblicana, assai più conspicui, eloquenti e studiati rispetto alla Transpadana occidentale, non consente tuttavia ancora, per la reversibilità della loro interpretazione, di chiarire con certezza le modalità con cui si dispiegò il fenomeno della cosiddetta “autromanizzazione”<sup>1</sup>. Talché emergono visioni contrarianti su questioni nodali del processo acculturativo, in ordine sia ai tempi che agli attori e alle strategie poste in essere nella fase di incontro delle comunità venete con il mondo romano. Ad una linea interpretativa che offre del fenomeno una lettura assai dinamica, proponendo una cronologia ‘rialzista’ di molti dati, se ne contrappone un’altra più prudente sia per quanto attiene alla fisionomia del rapporto con Roma che per quanto riguarda la datazione di eventi e reperti<sup>2</sup>.

Dirimente si rivela in proposito la valutazione delle potenzialità dell’elemento indigeno di interagire incisivamente con il *partner* romano. Una comunità veneta insediata in forme preurbane, capace di esercitare un sufficiente controllo ambientale, attore e tramite di commerci amministrati, organizzata

sotto il profilo bellico, in possesso dei requisiti di una società complessa, si accredita come interlocutore se non paritario almeno attivo del rapporto con Roma, in grado di pilotare attraverso le sue *élites* con gradualità e in forma contrattuale un processo di assorbimento condiviso<sup>3</sup>. Al contrario una comunità indigena autoreferenziale, dispersa nel territorio in forme di insediamento diecistico connotato dall’isolamento e dal frazionamento, digiuna di saperi tecnologici, demograficamente sottodimensionata, militarmente debole, socialmente immatura, economicamente arretrata si qualifica come soggetto soccombente di un’omologazione subita e imposta<sup>4</sup>.

Solo la verifica, in negativo o in positivo, della polibiana visione ‘primitiva’ e ‘primitivista’ della Transpadana di II secolo a. C. costituisce dunque l’ineludibile assunto per chi intenda fornire risposte agli interrogativi ancora aperti<sup>5</sup>; risposte destinate a venire tanto dalle nuove acquisizioni di documentazione proveniente dai contesti coloniari per i riflessi di irraggiamento che promanano da tali nuclei di romanizzazione, quanto dall’approfondimento e dalla maturazione degli studi sulla cultura veneta nella sua fase tardorepubblicana<sup>6</sup>. In quest’ottica alcuni documenti di recente reperimento o di nuova valorizzazione, correlati fra loro, consentono forse di aprire alcuni spiragli interpretativi.

Così, il sorprendente testo celebrativo di Tito Annio Lusco, inciso su una base di statua rinvenuta negli scavi del settore occidentale del foro di Aquileia, ha riproposto in termini imperativi il problema della paternità, e dunque della datazione, della *via Annia*, correttamente collegando il fervore edilizio del commissario triumvirale addetto al rinforzo della colonia nel 169 a. C., nonché il rilievo

tributato alla sua figura nella memoria collettiva, alla possibilità di un suo intervento incisivo anche nel settore dei collegamenti stradali<sup>7</sup>. Se dunque a Tito Annio Lusco, console nel 153 a. C. e non a Tito Annio Rufo, pretore nel 131 a. C., si devono attribuire, a soluzione di un'annosa *querelle*, l'iniziativa e l'esecuzione dei lavori di costruzione dell'arteria viaria che univa la viabilità padana con la colonia di Aquileia, ne conseguono nuovi scenari di grande interesse anche per le comunità venete (*Atria, Patavium, Altinum*, la futura *Iulia Concordia*) attraversate dalla nuova strada. Infatti, prima della via Postumia (148 a. C.) e della via Popillia (132 a. C.), ciò avrebbe comportato la concessione all'attraversamento, la presenza prolungata di maestranze militari, l'occupazione e l'esproprio di aree adibite alla *munitio*, la regimazione delle acque nel territorio circostante, il tracciato di accessi e di uscite dai centri indigeni, il ricondizionamento delle necropoli e dei loro assetti funzionali<sup>8</sup>. Una generazione prima di quanto previsto dalla teoria ribassista, si sarebbe dunque innescato un meccanismo di relazioni di tipo politico, amministrativo, economico, cognitivo, linguistico, commerciale che, anticipando il momento del contatto fattuale, fornirebbe agio di riservare al processo di acculturazione un diagramma temporale meno compresso e, dunque, di giustificare i precoci indizi di romanizzazione che vanno emergendo da contesti, quali Altino e la 'pre-Concordia', non interessati da trapianti coloniari fino almeno all'età cesariano-triumvirale<sup>9</sup>.

Se militari romani stazionarono, dunque, assai presto in area veneta per i lavori connessi alle strade e non solo per finalità difensive, altrettanto precoce e più articolato del previsto si va delineando il contributo di reparti ausiliari veneti impegnati in funzione antigallica e antiitalica. In tal senso la decifrazione di un'iscrizione veneta incisa su un'arma di piombo usata dai *libratores* e rinvenuta presso L'Aquila, con il suo probabile riferimento a militari veneti intervenuti nel corso della guerra sociale, si va ora ad aggiungere al portato documentario rappresentato dalle ghiande missili ascolane con indicazione della matrice opitergina, facendo giustizia della teoria che vedeva nel testo, espresso in duplice serie veneto-latina e dunque bilingue e bigrafo, solo un marchio di fabbrica, non implicante un diretto intervento armato di milizie venete nell'Italia centro-meridionale<sup>10</sup>.

La presenza di militari romani in Veneto e veneti

in Italia non rappresenta peraltro il solo tramite e stimolo al rapporto acculturativo. La recente interpretazione di talune tavolette alfabetiche, consueto *ex voto* di scribi al santuario della dea *Reitia* di Este, centro scrittoria attivo dal IV fino al I secolo a. C., ha infatti comprovato la volontà, esperita non sappiamo se a livello di casta sacerdotale, di *élite* indigena o di ceti commerciali, di predisporre strumenti cognitivi dei rispettivi alfabeti, attraverso prontuari di scrittura venetica uniti a esercizi alfabetici latini. In almeno due casi si colgono le tappe di una evoluzione: nel primo il prontuario scrittoria in lamina bronzea ospita al suo interno (e per farlo sacrifica una componente tradizionale della sua scansione di apprendimento, drasticamente decurtando la esemplificazione dei nessi) sia la versione latina della dedica che un esercizio alfabetico tipicamente latino<sup>11</sup>. Nel secondo caso il prontuario è ormai predisposto, in attesa del dedicante, in alfabeto latino, seppure in lingua ancora venetica. Il processo di attenzione della committenza, per i fini dell'acquisizione cognitiva della scrittura, si va dunque progressivamente spostando, come è stato acutamente notato, verso il polo della latinità<sup>12</sup>.

Un altro veicolo di contatto tra mondo veneto e romano pare rappresentato dalla cosiddetta migrazione individuale, cioè dal trasferimento, non pianificato dall'autorità statale bensì animato da un'intrapresa privata, di elementi alloctoni, latini o parlanti latino, che avrebbero frequentato sporadicamente le comunità venete o vi avrebbero addirittura trasferito le loro residenze, a scopo agricolo o commerciale<sup>13</sup>. La dimensione e l'incisività di tale diaspora per lo più emporica rimane ancora in buona parte non quantificabile, almeno finché una prosopografia del commercio e della distribuzione non ne avrà chiariti i vettori, gli interessi e l'articolazione.

In questo contesto si collocano due reperti finora inediti che per alcune loro specificità possono segnalarsi come documenti di frontiera e stimolare riflessioni sul tema della romanizzazione in area veneta, consentendo di formulare alcune ipotesi di lavoro. Entrambi provengono dal sito di Altino, ove il più antico di essi fu rinvenuto in proprietà Albertini il 22 aprile 1975, presso lo scolo Carmason, a 13 metri dalla via *Annia* (lato nord) e a 80 cm di profondità, a 200 metri circa dall'incrocio con la cosiddetta strada di raccordo per Oderzo (fig. 1, A)<sup>14</sup>. Si tratta di un cippo di modeste dimensioni (59 x 17,5 x 11) in arenaria molassa di Conegliano,

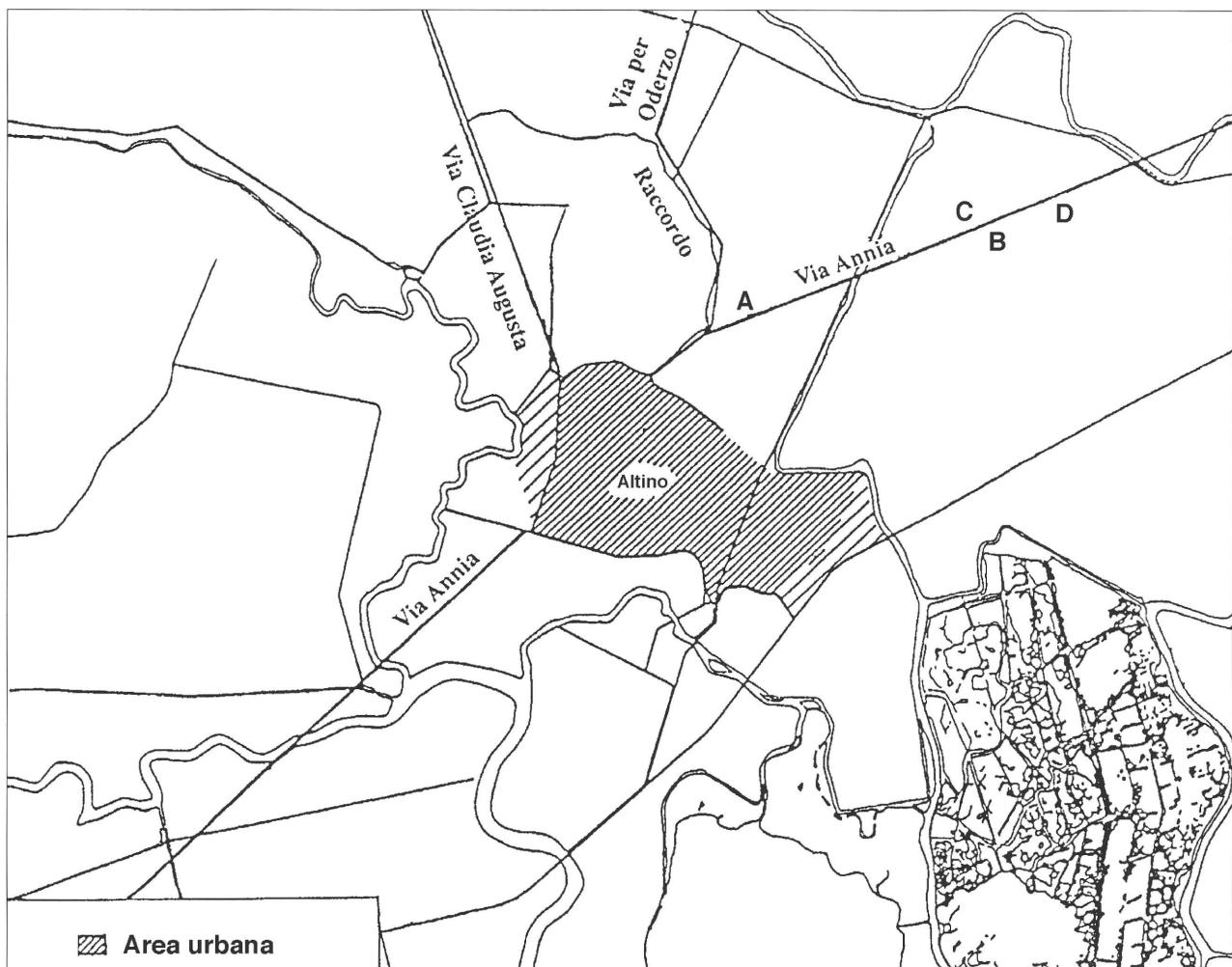


Fig. 1. Altino. Planimetria della rete viaria con indicata la dislocazione dei quattro reperti richiamati nel testo: A. cippo menzionante T. Pobl(icius); B. terzo cippo con pedatura; C. secondo cippo con pedatura caratterizzato da un'iscrizione latina 'a nastro'; D. tomba 337.

caratterizzato da forma oblunga, conformata per l'infissione nel terreno; nella parte superiore è inciso, con andamento retrogrado e senza alcuna premeditata disposizione spaziale nonché in grafia approssimativa, un testo in tre linee vergato con lettere di modulo irregolare (alt. lett. 3,5-3) e purtroppo interessato da una sfogliatura nella parte centrale (figg. 2-3):

*T(itus) Pobl(icius)  
P(ubli) f(ilius) vel l(ibertus) [- p(edes)] XV  
r(etro) [p(edes) X]XX.*

La scansione formulare risponde ad una estrema semplicità: menziona infatti il nome del titolare del sepolcro, seguito dalle misure del recinto funerario, verosimilmente espresse in *p(edes)* e, ancora verosimilmente, introdotte dalla consueta formula *in fronte e retro*.

Il danno subito dalla pietra in corrispondenza della seconda e della terza riga consente di formulare solo ipotesi in merito agli indici numerici di estensione del recinto che, comunque, ad Altino come altrove, prevedevano mediamente misure frontali



Fig. 2. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Cippo segnalante una recinzione sepolcrale con iscrizione latina di andamento retrogrado.

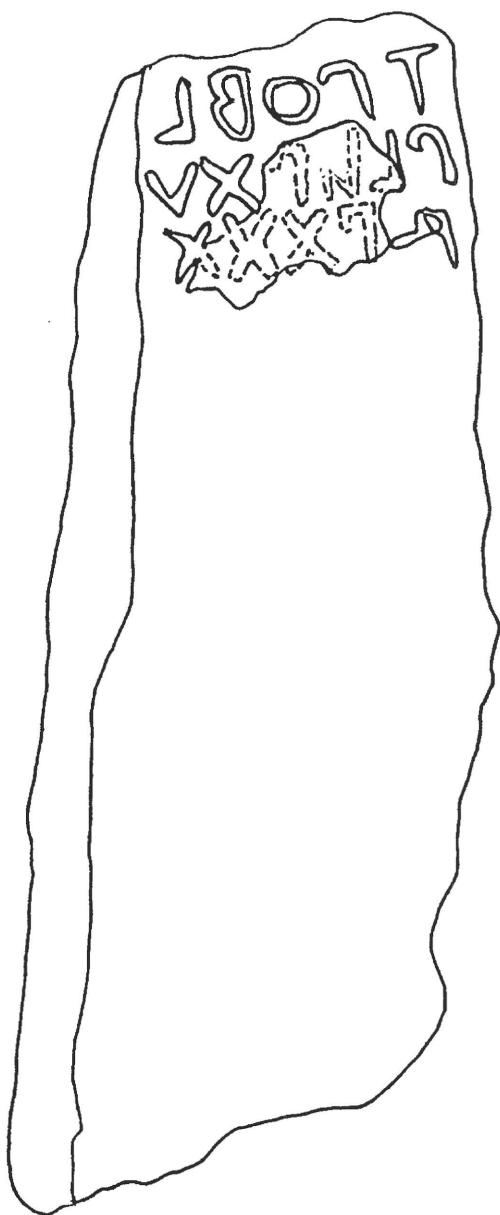


Fig. 3. Simulazione ricostruttiva del precedente cippo, menzionante T. Pobl(icius).

più contenute rispetto a quelle di profondità<sup>15</sup>; rende, inoltre, assai arduo, ricostruire l'esatta natura dell'abbreviazione adottata per la formula che regge l'indicazione di pedatura, sebbene le dimensioni della lacuna suggeriscano il ricorso a una dizione il più possibile sintetica<sup>16</sup>; impedisce infine di chiarire

lo *status* di ingenuo o (più probabilmente) di libero del titolare, poiché la lacuna coinvolge proprio parte dell'abbreviazione della lettera che segnala la filiazione ovvero il patronato. In entrambi i casi, il padre o il patrono sono contraddistinti da un prenome (*Publius*) differente da quello del figlio o libero

(*Titus*); tale consuetudine è attestata, come è noto, in età repubblicana anche per gli schiavi emancipati<sup>17</sup> e ben si coniuga con altri eloquenti indizi di arcaicità.

In primo luogo la qualità e provenienza del materiale lapideo, dal momento che la lontananza da fonti di approvvigionamento ha fortemente ridotto e condizionato *in loco* l'impiego in età preromana di materiale durevole come supporto scrittoria. Il ricorso alle cave di Conegliano e dintorni, che forniscono blocchi di arenaria prealpina, si concretizza in Altino su larga scala solo in occasione della prima monumentalizzazione del nucleo urbano e, dunque, l'impiego di un simile supporto non può che riferirsi agli esordi della romanizzazione, se non costituire un reperto-pilota; prima comunque che il calcare di Aurisina si imponga quale materiale *standard* per i segnacoli funerari.

Altri indizi convergono peraltro su uno stesso orizzonte cronologico di precoce romanizzazione, che sembra dilatarsi dalla data di costruzione della *via Annia* (153 a. C.) fino a quella di concessione dello *ius Latii* (89 a. C.)<sup>18</sup>: il suggerimento paleografico rappresentato dalla forma quadrata della lettera P, che raramente si applica a grafie databili oltre il primo quarto del I secolo a. C.; inoltre l'abbreviazione del gentilizio, anch'essa associata a forme onomastiche non recenziarie, l'assenza dell'elemento cognominale, l'adozione della forma *Poblicius* in luogo di quella posteriormente più diffusa *Publicius*<sup>19</sup>, nonché la formula verosimilmente concisa dell'indicazione frontale del recinto, ma, soprattutto, l'andamento retrogrado della scrittura, che rappresenta in riferimento a un'iscrizione latina un caso non frequente. È evidente che l'inusuale fattore dipende dall'ambiente veneto nel quale il testo venne redatto e dai soggetti cui era prevalentemente destinato: soggetti usi a leggere, se non soltanto, almeno abitualmente da destra a sinistra.

Lo dimostrerebbero documenti venetici di romanizzazione quali il testo inciso su una tavoletta votiva non alfabetica di Este<sup>20</sup> ovvero la dedica a Trumusiate graffita su un manico di simpulo a Lègole<sup>21</sup> o il testo sepolcrale di una stele figurata patavina<sup>22</sup>, nonché le versioni in grafia venetica delle già ricordate ghiande missili opitergine rinvenute ad Ascoli Piceno o una delle due dediche dell'arma aquilana le quali documentano, ancora nell'89 a. C., la persistenza di un andamento scrittoria retrogrado. Lo provano soprattutto le iscrizioni venetiche altinati, vergate su oggetti di corredo delle

tombe gentilizie Fornasotti 1 e 7, ascrivibili a un periodo compreso tra fine II e inizi I secolo a. C., che tutte presentano andamento sinistrorso, dimostrando l'abitudine locale alla lettura retrograda<sup>23</sup>.

Se ciò è vero, il nuovo documento si inserirebbe nel novero di quelle iscrizioni, per così dire, di frontiera che segnano l'orizzonte, anche cronologico, del contatto tra cultura veneta e romanità. In tale ampio ventaglio di opzioni compromissorie le occorrenze più ricche segnalano la graduale adozione da parte dei committenti indigeni della grafia latina in testi ancora linguisticamente connotati come veneti; è il caso, per citare un esempio tra i più significativi, dell'iscrizione su situla di Canevoi<sup>24</sup>. Ma non mancano testi bigrafi veneto/latini, come quelli incisi sulle due serie delle più volte citate ghiande missili ascolane (.o.ter.χin/OPTERGIN) ovvero quello corrispondente a un marchio di fabbrica apposto su olle patavine in ceramica grezza (Keuθini/CEVTINI)<sup>25</sup>, mentre testi venetici in alfabeto latino ospitano talora, come nel caso di un epitaffio atestino, vocaboli, quali *miles*, che si connottano come eloquenti prestiti latini<sup>26</sup>.

Nel caso in esame, invece, solo l'andamento del testo asseconderebbe una tradizione scrittoria locale, ché lingua e caratteri risultano compiutamente latini. Altri esempi assimilabili, cioè di testi in grafia latina con verso retrogrado, provengono da contesti vicini ma risultano solo parzialmente sovrapponibili, perché si configurano come documenti scrittori di transizione, dove la matrice veneta (o almeno indigena) del committente è asseverata dall'uso della lingua locale. Così è per la già ricordata lamina bronzea atestina predisposta per il dono votivo e rimasta incompiuta per assenza di acquirente o perché rifiutata a causa di un errore dello scriba; essa ospita nella linea inferiore un alfabeto tardorepubblico latino in andamento destrorso, ma nel terzo comparto figura un'iscrizione in lingua venetica vergata in alfabeto latino con tracce di grafia locale (O a losanga, N con *ductus* venetico, S angolata) che presenta per la prima parola (*mego*) l'andamento progressivo e per la seconda (*donasto*) quello sinistrorso rovesciato<sup>27</sup>. Così è per la dedica su frammento di manico di un simpulo da Lègole, dove il testo in alfabeto latino e probabilmente in lingua venetica è inciso in senso retrogrado: *te(uta) Tru(musiatei)*. Così è per l'iscrizione sepolcrale anch'essa retrograda in caratteri latini di *Ossupie*, proveniente da ambiente retico e relitto ancora in I

secolo d. C. di tale tradizione linguistica e scrittoria<sup>28</sup>.

Nel caso di *Poblicius*, invece, l'ottica risulta rovesciata perché la committenza si qualifica inequivocabilmente come latina, stante la qualità della base onomastica, e solo l'appartenenza del lapicida o dei potenziali lettori a una tradizione scrittoria locale giustifica l'adozione di un andamento sinistrorso del testo.

Se, come è lecito ritenere, il cippo di *Poblicius* si ascrive agli esordi della romanizzazione altinate, un dato significativo si ricava dal suo luogo di rinvenimento: la proprietà Albertini lungo lo scolo Carmason, cioè ai margini, se non all'interno, di una delle due necropoli protostoriche altinati<sup>29</sup>. Ciò significa che un elemento allogeno fu accolto per la sua sepoltura in uno spazio ritualmente utilizzato dalla comunità indigena e vi detenne, apparentemente a titolo individuale e non familiare, il possessore di una parcella di terreno che gli indici numerici, per quanto lacunosi, sembrano indicare di almeno 15 x 20 (se non più probabilmente 30) piedi. Interessante, a tal proposito, sarebbe verificare le potenzialità di visibilità (e dunque di autorappresentazione del committente nonché di fruizione del messaggio epigrafico) connesse a tale recinto, che si presentava verosimilmente allineato rispetto alla prospiciente *via Annia*, e non lontano dall'asse viario della cosiddetta strada di raccordo<sup>30</sup>.

Quali dinamiche di interazione possa aver comportato una presenza di questo tipo è difficile immaginare, ma alcuni processi possono almeno essere intuiti. La destinazione di un lotto di terreno ad uso funerario, calcolato verosimilmente secondo un'unità di misura romana e reso pubblico da una segnalazione scritta, avrà implicato un atto di compravendita, o almeno una registrazione di cessione in qualche misura ufficializzata; ma, al di là di ogni forma di registrazione e archiviazione dell'atto cessorio, per noi non verificabile, in tal senso, cioè cautelativo e insieme asseverativo, si dovrebbe interpretare la volontà di comunicazione di un testo, come di altri analoghi implicanti misure e unità ponderali, il quale sembra fungere esso stesso da manifesto di una proprietà privata inviolabile<sup>31</sup>.

È inoltre lecito supporre che l'adozione di una forma di recinzione con finalità sepolcrale sia stata avvertita come una novità di qualche risonanza e abbia, di conseguenza, indotto all'interno della comunità accogliente un processo imitativo; se è

vero che già tra II e I secolo a. C. famiglie indigene altinati come i *Pannarii* sceglieranno per la tomba gentilizia il sistema del recinto, anche se di dimensioni notevolmente inferiori rispetto a quello di *Poblicius*<sup>32</sup>. E se è vero che assai presto le tombe locali si disporranno lungo i due lati della *via Annia*, soprattutto nel suo segmento settentrionale, assumendone il tracciato a riferimento funzionale per una 'lottizzazione' funeraria espressa secondo misure, parametri, tradizioni sempre più improntati al rituale romano<sup>33</sup>.

Lo indicherebbe la tomba 337 della *via Annia* che, priva di segnacolo epigrafico, dimostra dalla qualità del corredo una datazione alla seconda metà del II secolo a. C.<sup>34</sup> e che, a due chilometri a nord del centro urbano, si dispone in relazione alla via consolare (fig. 1, D); lo confermerebbe il cippo laterale di recinto in molassa che, proveniente dal fossato nord dell'*Annia*, presenta su due facce la segnalazione di pedatura in caratteri latini assai antichi (P quadrata) nonché incisi con andamento 'a nastro' tipico del costume scrittoria venetico (figg. 1, C; 4-5)<sup>35</sup>.

Lo comprova, infine, anche il secondo reperto ancora inedito, che militerebbe a favore di una precoce disposizione di recinti sepolcrali lungo il segmento nord-orientale dell'*Annia*. Proprio nel fossato che costeggiava il lato sud della strada fu rinvenuto, infatti, il 16 aprile 1969 in proprietà Veronese a metri 1,50 di profondità un piccolo cippo (24 x 25 x 12,5) a forma parallelepipedo in molassa di Conegliano, danneggiato in alto e mutilo inferiormente, che presenta sul lato frontale una marcata sfogliatura<sup>36</sup>. Essa interessa centralmente il testo che, disposto su due linee e scandito da segni d'interpunkzione triangolari, segnala con modulo di lettere uniforme (alt. lett. 3,5) nonostante l'irregolarità della superficie scrittoria, le dimensioni dell'area sepolcrale senza, verosimilmente, menzionare il nome del titolare (figg. 6-7)<sup>37</sup>:

*In f(ronte) p(edes) XX  
r(etro) [p(edes) XX]X.*

La tipologia e il materiale del supporto richiamano ancora una volta un orizzonte cronologico assai 'alto', così come la grafia quadrata della lettera P nonché quella della lettera F, espressa attraverso due segmenti verticali e paralleli; ne risulta incrementato, dunque, il dossier di *tituli* relativi a parcelle sepolcrali ascrivibili a fasi iniziali della romanizzazione altinate.



Fig. 4. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Secondo cippo segnalante una recinzione sepolcrale con iscrizione latina 'a nastro' (faccia a).



Fig. 5. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Secondo cippo segnalante una recinzione sepolcrale con iscrizione latina 'a nastro' (facce a-b).

Il caso di *Poblicius* (e quello dei suoi anonimi ma quasi coevi omologhi) impone di interrogarsi però anche sui motivi di presenze tanto precoci di elementi latini in centri, come quello altinate, da secolare tradizione coinvolti in una dinamica di frequentazioni emporiche, ma a lungo risparmiati dalla voracità di terre romana.

La via della commercializzazione è, dunque, quella più probabile e si inscrive nel solco di una galassia diffusa di presenze latine ad Altino, che sembrano in età tardorepubblicana designare il sito come tappa d'obbligo di un lungo, ma ben identificabile itinerario di uomini (e donne) legati al transi-

to, al reperimento e alla redistribuzione di merci e materie prime, nonché alla circolazione di maestranze qualificate nella lavorazione dei metalli e nelle tecniche costruttive<sup>38</sup>. Per *Avili*, *Barpii*, *Cossutii*, *Firmii*, *Poblicii*, *Saufeii*, *Seii* (tutti rappresentati anche ad Altino in tarda età repubblicana) la convergenza delle attestazioni delinea un cammino che dalle aree centro-italiche e spesso da Preneste fa tappa ad Aquileia e, quindi, alla regione transalpina del Magdalensberg, in qualche caso, come per quello degli *Avili*, dei *Cossutii*, dei *Saufeii* e dei *Seii*, con il 'valore aggiunto' dell'esperienza in Oriente e, soprattutto, a Delo<sup>39</sup>. In questo contesto la precoce



Fig. 6. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Terzo cippo segnalante una recinzione sepolcrale con iscrizione latina di andamento destrorso.



Fig. 7. Simulazione ricostruttiva del terzo cippo con indicazione di pedatura.

presenza ad Altino di un esponente della *gens Poblicia*, pur ampiamente attestata in Transpadana<sup>40</sup>, ben si concilia con l'altrettanto precoce attestazione di un *A(ulus) Poblicius D(ecimi) I(iber-tus) Antiocus* fra i promotori sia della celeberrima statua del Magdalensberg (insieme ad esponenti della *gens Barbii*) sia di una dedica a *Veica Noriceia*<sup>41</sup>; peraltro, la non episodica compresenza di *Poblicii*, *Barbii* e *Cossutii* in iniziative a destinazione tanto sacra che sepolcrale comprova una consolidata rete di rapporti incrociati e forse sinergici tra famiglie impegnate su un fronte di interessi nord-adriatici certo consolidati, anche se non sempre ben definibili<sup>42</sup>.

Non stupisce, dunque, che in tale trama reticolare di interessi commerciali il porto di Altino, che recenti emergenze documentarie qualificano come il più importante emporio veneto di età preromana, fungesse da scalo irrinunciabile e snodo strategico di percorrenze lagunari, fluviali, stradali, marittime; fisiologicamente deputato, dunque, ad ospitare i referenti locali delle cosiddette ‘ditte commerciali’ aquileiesi. In siffatto contesto osmotico il ruolo svolto dal messaggio scritto, certo confinato a una fruizione elitaria, avrà comunque risposto a canoni di ufficialità e avviato un lento ma progressivo processo di avvicinamento tra le due dimensioni culturali a contatto.

## NOTE

<sup>1</sup> Per il concetto di "Selbstromanisierung", oggi comunemente accolto in bibliografia, si veda originariamente VITTINGHOFF 1970-71, p. 33, nonché ROSSI 1973, pp. 35-55.

<sup>2</sup> In proposito e per una disamina delle differenti posizioni critiche cfr. il contributo di CASSOLA 1991, pp. 17-44, che anima la corrente 'rialzista' oggi prevalente.

<sup>3</sup> Su tale linea interpretativa si veda BANDELLI 1999, pp. 285-301, cui si rimanda per la precedente bibliografia.

<sup>4</sup> Così, ad esempio, CHILVER 1941, p. 7.

<sup>5</sup> POLYB., II, 17, il quale, sostenendo la comunanza di *facies* culturale tra Celti padani e Veneti (con eccezione della lingua), autorizza ad attribuire anche ai secondi le connotazioni 'etnografiche' delineate per i primi.

<sup>6</sup> Per un bilancio delle più recenti acquisizioni in ambito veneto, soprattutto sotto il profilo linguistico, cfr. MARINETTI 1999a, pp. 391-436.

<sup>7</sup> MASELLI SCOTTI, ZACCARIA 1998, pp. 113-159, part. 140-141, nt. 99-100, ove bibliografia precedente.

<sup>8</sup> Sui meccanismi di romanizzazione innescati dalla costruzione di una via consolare in ambiente indigeno cfr. BANDELLI 1985, p. 23 e, di recente, i ricchi contributi in *Tesori della Postumia* 1998 e *Optima via* 1998.

<sup>9</sup> In generale per il caso altinate cfr. TIRELLI 1999, pp. 5-31 e CIPRIANO *et alii* 1999, pp. 33-65; per quello concordiese CROCE DA VILLA 1999, pp. 221-228 e DI FILIPPO BALESTRAZZI 1999, pp. 229-257.

<sup>10</sup> Per il testo aquilano cfr. LA REGINA 1989, pp. 429-430, fig. 223; per le ghiande missili ascolane con testo latino *CIL*, I<sup>2</sup> 878 = IX 6086, xxx = *ILLRP* 1102; per quelle con testo in lingua venetica *CIL*, IX 6086, XLV = PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, p. 439 (Od 5). Recentemente *Tesori della Postumia* 1998, p. 553.

<sup>11</sup> PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, pp. 113-115 (Es 27); PROSDOCIMI 1983, pp. 76-126 = MARINETTI 1990, pp. 112-114, cui si aggiunga PROSDOCIMI, FRESCURA 1986, cc. 370-371 (nuovo documento denominato Es 0) = MARINETTI 1990, p. 131.

<sup>12</sup> PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, pp. 117-118 (Es 29). Cfr. le notazioni di PROSDOCIMI 1987, pp. 271-274, nonché PROSDOCIMI 1989, p. 22.

<sup>13</sup> Sul tema si veda BANDELLI 1992, p. 33, nonché il precedente dibattito critico ivi riassunto a nt. 36, e ancora BANDELLI 1998, p. 152.

<sup>14</sup> Esso è attualmente conservato nel III magazzino del Museo Archeologico Nazionale di Altino (n. inv. AL 6690; n. riferimento fotografico 35099) e ha ricevuto una cursoria segnalazione a stampa in CRESCI MARRONE 1999, pp. 125-126, figg. 15-16; un sincero ringraziamento alla direttrice del Museo, dott.ssa Margherita Tirelli, che ha concesso lo studio del documento.

<sup>15</sup> Su un totale di 184 titoli altinati con indicazione di pedatura solo 18 contengono un'estensione *in fronte* superiore a quella *in agro*. In generale per una ricapitolazione del tema del recinto cfr. ECK 1996, p. 242.

<sup>16</sup> L'ampiezza della lacuna consentirebbe di ipotizzare la presenza di una sola lettera o al massimo di due lettere in nessuno, oltre alla P assai probabilmente destinata ad esprimere l'unità di misura. Si veda l'uso in ambito altinate delle seguenti formule frontali abbreviate: *i(n) fr(onte) p(edes)* in *CIL*, V 2180, AL 3461, AL 6941; *i(n) fr(onte) p(edes)* in AL 6946 (CRESCI MARRONE 1999, p. 127, nt. 31, fig. 23); *in (fronte) p(edes)* in AL 6843 (CRESCI MARRONE 1999, p. 128, nt. 43, fig.

37), cui ci si attiene a puro titolo esemplificativo nella simulazione ricostruttiva di fig. 3; *in (fronte) p(edes)* in AL 6584; *on (sic!) fr(onte) (pedes)* in AL 362 (SCARFI 1969-70, p. 237, n. 18); *(in fronte) p(edes)* in AL 997 (SCARFI 1969-70, pp. 273-274, n. 75). Non è escluso che la lettera F, eventualmente ospitata in lacuna alla seconda riga, fosse espressa secondo la grafia 'arcaica' attraverso due tratti verticali paralleli come nel caso esaminato *infra*; sembrerebbe invece improbabile che la dizione *in fronte* fosse totalmente omessa, poiché è invece sicuramente menzionata in terza riga la corrispondente espressione *r(etra)*.

<sup>17</sup> Per una lista di liberti sprovvisti di cognome e con prenome diverso da quello del patrono cfr. CÉBEILLAC 1971, pp. 39-65, cui si aggiunga PACI 1998, pp. 177-187.

<sup>18</sup> Per un analogo procedimento di datazione, fondato forzatamente su un concorso di indizi, si veda BANDELLI 1988, pp. 55-77.

<sup>19</sup> Si veda in proposito *M. Populio M. f. in CIL*, I<sup>2</sup> 28 = *CIL*, VI 30845 = *ILS* 3834 = *ILLRP* 35, nonché *C. Publicius Malleolus* in *Cic.*, *Verr.*, II, 1, 41, 90-94; *M. Poblicius Malleulus* in *CIL*, I<sup>2</sup> 1, p. 138; *C. Poplicio L. f. Bibulo* in *CIL*, I<sup>2</sup> 834 = *CIL*, VI 1319 = *ILS* 862 = *ILLRP* 357; *L. Poplici Gn. l. in CIL*, I<sup>2</sup> 3018; *D. Publici[us] A. l. Pisid[- -]* in *AE*, 1991, 104.

<sup>20</sup> PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, pp. 115-117 (Es 28).

<sup>21</sup> PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, pp. 547-548 (Ca 66).

<sup>22</sup> MARINETTI 1983, pp. 289-290 (\*Pa 24).

<sup>23</sup> MARINETTI 1999b, pp. 78-82.

<sup>24</sup> PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, pp. 451-452 (Bl 1).

<sup>25</sup> PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, pp. 375-376 (Pa 19), cui si aggiungano, ora, i nuovi casi editi in AGOSTINI 1999, pp. 447-450.

<sup>26</sup> PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, pp. 232-235 (Es 113).

<sup>27</sup> PELLEGRINI, PROSDOCIMI 1967, pp. 117-118 (Es 29).

<sup>28</sup> MAYR 1956, pp. 175-176.

<sup>29</sup> Cfr. GAMBACURTA 1996, pp. 47-68.

<sup>30</sup> Altrettanto interessante sarebbe verificare se, come sembra suggerire più di un indizio, anche l'adeguamento di tale segmento stradale si verificò precocemente: si vedano a tal proposito i due cippi del recinto sepolcrale di età tardo-repubblica di *L. Cosutius M. f.* prospicienti la strada di raccordo ed editi da TIRELLI 1982, p. 142 nn. 4-5, figg. 5a-5b (cfr. anche CRESCI 1999, p. 127, nt. 32 figg. 24-25); su tale divverticolo stradale cfr. TIRELLI c. s.

<sup>31</sup> Si veda, in proposito, *infra* nt. 35, nonché il peso AL 6842 su cui CRESCI 1999, p. 125, nt. 20, fig. 14. Per il valore di messaggio delle iscrizioni funerarie nei complessi sepolcrali romani cfr. ECK 1996, pp. 251-269.

<sup>32</sup> GAMBACURTA 1999, pp. 97-120. Sulle sepolture a recinto in Cisalpina e i relativi cippi menzionanti la segnalazione della pedatura cfr. DONATI 1965, pp. 87-97; MANSUELLI 1978, pp. 347-354; BERTACCHI 1997, pp. 149-167; SENA CHIESA 1997, pp. 275-312.

<sup>33</sup> In generale per i monumenti funerari altinati cfr. ora TIRELLI 1998, cc. 137-204.

<sup>34</sup> GAMBACURTA 1996, pp. 64-65, fig. 25.

<sup>35</sup> AL 997 su cui SCARFI 1969-70, pp. 273-274, n. 75, ma soprattutto CRESCI 1999, p. 124, nt. 19, figg. 12-13.

<sup>36</sup> Esso è attualmente ospitato nel II magazzino (cassetto 401) del Museo Archeologico Nazionale di Altino (n. inv. AL 1027; n. riferimento fotografico 17054).

<sup>37</sup> Per cippetti di analoga tipologia e provenienza, ma databili per suggerimento paleografico e materiale del supporto alla prima metà del I secolo d. C., cfr. SCARFI 1969-70, pp. 272-273, nn. 73-74.

<sup>38</sup> CRESCI 1999, pp. 121-139.

<sup>39</sup> Cfr. la ricca documentazione esemplificativa raccolta da DONÀ 1998-99, pp. 339-357.

<sup>40</sup> Per l'origine della famiglia cfr. SCHULZE 1904, p. 216; per le sue ricorrenze cisalpine *CIL*, V, *Indices*, p. 1124; altre attestazioni altinati in *CIL*, V 2259 e in BRUSIN 1950-51, pp. 196-197 ove, tuttavia, il gentilizio è ascrivibile a liberta pubblica. Si noti-

no, inoltre, i bolli laterizi della *gens Poblicia* in territorio aquileiese, per cui cfr. ZACCARIA, ŽUPANČIĆ 1993, p. 163 e, soprattutto, GOMEZEL 1996, *passim*, e la probabile origine veronese dei senatori *C. Poblicius Q. f. e Q. Publicius*, almeno secondo ALFÖLDY 1982, p. 340 = ALFÖLDY 1999, p. 300.

<sup>41</sup> Rispettivamente *CIL*, III 4815 = *ILLRP* 1272 e *CIL*, V 717 = *ILS* 4889 = *ILLRP* 268, su cui cfr. PANCIERA 1957, p. 98, nt. 285; PANCIERA 1976, p. 163.

<sup>42</sup> A titolo esemplificativo cfr., oltre al caso già citato nella nota precedente, a *Tergeste CIL*, V 577 = *Inscr. It.*, X 4, 95, ad Aquileia *CIL*, V 1351 = *Inscr. Aq.* 2457.

## BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINI C. 1999 = *Veneto*. Patavium, «StEtr», 63, pp. 447-450.
- Alfabetari e insegnamento 1990 = *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, a cura di M. PANDOLFINI, A. L. PROSDOCIMI, Firenze.
- ALFÖLDY G. 1982 = *Senatoren aus Norditalien (Regiones IX, X und XI)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, Tituli, 5, Roma, pp. 309-368.
- ALFÖLDY G. 1999 = *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen*, Stuttgart.
- BANDELLI G. 1985 = *Momenti e forme della politica romana nella Transpadana orientale (III-II secolo a. C.)*, «AttiMemIstria», 33, pp. 5-29.
- BANDELLI G. 1988 = *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 1, Roma.
- BANDELLI G. 1992 = *Le classi dirigenti cisalpine e la loro promozione politica (II-I secolo a. C.)*, «DialA», 10, pp. 31-45.
- BANDELLI G. 1998 = *La penetrazione romana e il controllo del territorio*, in *Tesori della Postumia* 1998, pp. 147-162.
- BANDELLI G. 1999 = *Roma e la Venetia orientale dalla guerra gallica (225-222 a. C.) alla guerra sociale (91-87 a. C.)*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 285-301.
- BERTACCHI L. 1997 = *I monumenti sepolcrali lungo le strade di Aquileia*, «AAAd», 43, pp. 149-167.
- BRUSIN G. 1950-51 = *Che cosa sappiamo dell'antica Altino*, «AttiVenezia», 109, pp. 189-199.
- CÀSSOLA F. 1991 = *La colonizzazione romana della Transpadana*, in *Die Stadt in Oberitalien* 1991, pp. 17-44.
- CÉBEILLAC M. 1971 = *Quelques inscriptions inédites d'Ostie: de la république à l'empire*, «MEFRA», 83, pp. 39-65.
- CHILVER G. E. F. 1941 = *Cisalpine Gaul. Social and Economic History from 49 B. C. to the Death of Trajan*, Oxford.
- CIPRIANO S. et alii 1999 = *L'abitato di Altino in età tardorepubblicana: i dati archeologici*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 33-65.
- CRESCI MARRONE G. 1999 = *Presenze romane in Altino repubblicana: spunti per una prosopografia dell'integrazione*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 121-139.
- CROCE DA VILLA P. 1999 = *La romanizzazione lungo il tracciato della via Annia tra Altino e Concordia*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 221-258.
- DI FILIPPO BALESTRAZZI E. 1999 = *Le origini di Iulia Concordia*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 229-257.
- DONÀ E. 1998-99 = *Prosopografia del commercio in area altinate*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, relatore G. CRESCI MARRONE.
- DONATI A. 1965 = *Cippi e misure dei sepolcri romani di Bologna*, «Strenna Storica Bolognese», 15, pp. 87-97.
- ECK W. 1996 = *Epigrafi e costruzioni sepolcrali nella necropoli di S. Pietro. A proposito del valore del messaggio delle iscrizioni funebri nel contesto dei complessi sepolcrali*, in *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti vari rielaborati e aggiornati*, a cura di W. ECK, Roma, pp. 251-269.
- Epigrafia romana 1998 = *Epigrafia romana in area adriatica*, Actes de la IX<sup>e</sup> Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Macerata, 10-11 novembre 1995), a cura di G. PACI, Pisa-Roma.
- GAMBACURTA G. 1996 = *Altino. Le necropoli*, in *Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996, pp. 47-68.
- GAMBACURTA G. 1999 = *Aristocrazie venete altinati e ritualità funeraria in un orizzonte di cambiamento*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 97-120.
- GOMEZEL C. 1996 = *I laterizi bollati del Friuli-Venezia Giulia (analisi, problemi, prospettive)*, Portogruaro (VE).
- Italia omnium terrarum parens 1989 = *Italia omnium terrarum parens*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Milano.
- LA REGINA A. 1989 = *I Sanniti*, in *Italia omnium terrarum parens* 1989, pp. 299-432.

- I laterizi 1993 = I laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, a cura di C. ZACCARIA, Roma.
- MANSUELLI G. A. 1978 = *Programmi funerari e monumentalizzazione suburbana. Esempi di urbanistica romana*, «StRomagn», 29, pp. 347-354.
- MARINETTI 1983 = *Venetico: Este*, Padova, «StEtr», 51, pp. 285-302.
- MARINETTI A. 1990 = *Le tavole alfabetiche di Este*, in *Alfabetari e insegnamento* 1990, pp. 95-142.
- MARINETTI A. 1999a = *Venetico 1976-1996. Acquisizioni e prospettive*, in *Protostoria e storia* 1999, pp. 391-436.
- MARINETTI A. 1999b = *Gli apporti epigrafici e linguistici di Altino preromana*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 75-95.
- MASELLI SCOTTI F., ZACCARIA C. 1998 = *Novità epigrafiche dal Foro di Aquileia. A proposito della base di T. Annus T. f. tri. vir.*, in *Epigrafia romana* 1998, pp. 113-159.
- MAYR K. M. 1956 = *Räto-römischer Grabstein mit Inschrift aus Maderneid in Eppan*, «Der Schlern», 30, pp. 175-176.
- Optima via* 1998 = *Optima via*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cremona, 13-15 giugno 1996), a cura di G. SENA CHIESA, E. A. ARSLAN, Milano.
- PACI G. 1998 = *P. Oppius C. l. argentarius*, in *Epigrafia romana* 1998, pp. 177-187.
- PANCIERA S. 1957 = *Vita economica di Aquileia in età romana*, Aquileia.
- PANCIERA S. 1979 = *Strade e commerci tra Aquileia e le regioni alpine*, «AAAd», 9, pp. 153-172.
- PELLEGRINI G. B., PROSDOCIMI A. L. 1967 = *La lingua veneta*, I-II, Padova-Firenze.
- PROSDOCIMI A. L., FRESCURA G. B. 1986 = *Tavolette alfabetiche atestine: revisioni ed acquisizioni*, «AquilNost», 57, cc. 353-384.
- PROSDOCIMI A. L. 1987 = *Le iscrizioni*, in FOGOLARI G., PROSDOCIMI A. L., *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova.
- PROSDOCIMI A. L. 1989 = *Le lingue dominanti e i linguaggi locali*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, II, Roma, pp. 11-91.
- Protostoria e storia* 1999 = *Protostoria e storia del Venetorum angulus*, Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Portogruaro - Quarto d'Altino - Este - Adria, 16-19 ottobre 1996), Pisa-Roma.
- Protostoria tra Sile e Tagliamento* 1996 = *La protostoria tra Sile e Tagliamento. Antiche genti tra Veneto e Friuli* (Catalogo della mostra), Padova.
- ROSSI R. F. 1973 = *La romanizzazione della Gallia Cisalpina*, «AAAd», 4, pp. 35-55.
- SCARFÌ B. M. 1969-70 = *Altino (Venezia). Le iscrizioni funerarie provenienti dagli scavi 1965-1969 e da rinvenimenti sporadici*, «AttiVenezia», 128, pp. 207-289.
- SCHULZE W. 1904 = *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin (ristampa con aggiunte di O. SALOMIES, Zürich 1991).
- SENA CHIESA G. 1997 = *Monumenti sepolcrali nella Transpadana centrale*, «AAAd», 43, pp. 257-312.
- Die Stadt in Oberitalien* 1991 = *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen Reiches*, a cura di W. ECK, H. GALSTERER, Mainz am Rhein.
- Tesori della Postumia* 1998 = *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa* (Catalogo della mostra), Milano.
- TIRELLI M. 1998 = *Horti cum aedificiis sepulturis adiuncti: i monumenti funerari delle necropoli di Altium*, «AquilNost», 69, cc. 137-204.
- TIRELLI M. 1999 = *La romanizzazione ad Altium e nel Ve-neto Orientale: pianificazione territoriale e interventi urbanistici*, in *Vigilia di romanizzazione* 1999, pp. 5-31.
- TIRELLI M. c. s. = *Altino*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia. Veneto I*, a cura di P. SOMMELLA, in corso di stampa.
- Vigilia di romanizzazione* 1999 = *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto Orientale tra II e I sec. a. C.*, Atti dell'incontro di studio (Venezia, 2-3 dicembre 1997), a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI, Roma.
- VITTINGHOFF F. 1970-71 = Intervento su G. A. MANSUELLI, *La romanizzazione dell'Italia settentrionale*, «AttiCItRom», 3, p. 33.
- ZACCARIA C., ŽUPANČIĆ M. 1993 = *I bolli laterizi del territorio di Tergeste romana*, in *I laterizi* 1993, pp. 135-179.